

L'ESPERIENZA DELLA COORDINADORA DELL'ACQUA E DELLA VITA

“DECIDIAMO E AGIAMO, DISCUTIAMO E CI MUOVIAMO...”

(di Oscar Olivera*)

In Bolivia, come in tutti gli altri paesi del continente latinoamericano, dall'agosto del 1985 si è imposto il modello economico neoliberista, una forma di ristrutturazione a livello mondiale delle forze reazionarie, raggruppate nei paesi più potenti, negli organismi finanziari internazionali e nelle più grandi multinazionali con il solo scopo di dominare il mondo, sfruttare le nostre risorse naturali ed aumentare i propri guadagni. Sappiamo che il neoliberismo agisce principalmente su queste basi: libera circolazione di merci e capitali; trasformazione dei processi produttivi; atomizzazione ed individualismo sociale; rigida intransigenza politica attraverso i meccanismi dei partiti, lo smantellamento del movimento sindacale e la criminalizzazione, in nome della democrazia, di chi metta in discussione la sfera pubblica, la capitalizzazione e la costituente. Grazie a questa politica, noi boliviani, come accade nei paesi poveri del mondo, siamo stati depredati di tutto il nostro patrimonio e le risorse naturali risultato di un lavoro collettivo di costruzione e tutela in cui uomini e donne si sono impegnati per oltre 60 anni.

Noi boliviani, come dice un contadino, siamo padroni solo dell'acqua e dell'aria, ma quando saranno in grado di strapparci o di privatizzare anche queste, lo faranno. Hanno già rubato i nostri aerei, le nostre ferrovie, le nostre strade, i nostri mezzi di comunicazioni, i nostri pozzi petroliferi, le nostre fabbriche, le nostre terre. E non basta perché le multinazionali e la Banca mondiale, insieme alle mafie di governo, hanno cercato di toglierci l'acqua, per trasformare questa risorsa naturale d'importanza vitale in un commercio, in una merce da vendere al prezzo più alto e senza alcun limite. Ma tutti sappiamo che l'acqua è un dono della natura, elargito dagli dei, è proprietà di tutti gli esseri viventi: delle piante, degli animali e degli esseri umani, e nessuno può appropriarsene.

Cochabamba, regione al centro della Bolivia con oltre un milione d'abitanti e un capoluogo che ne conta più di 600.000, soffre da più di 50 anni per una forte scarsità d'acqua. Il problema del rifornimento idrico è stato usato da politici e imprenditori per manipolare la popolazione in funzione dei propri interessi economici e di potere.

Politici e governanti del nostro paese, approfittando della febbre della privatizzazione, si sono associati alle multinazionali Bechtel, Abengou e ad altre, con la benedizione della Banca mondiale. Quest'ultima sosteneva chiaramente, in un rapporto del giugno del 1999, che qualsiasi soluzione alla questione dell'acqua nel Cochabamba si sarebbe dovuta riflettere nelle tariffe imposte agli utenti e proibiva allo Stato di erogare qualsiasi tipo di sovvenzione. Fu così che si dette il via alla privatizzazione, dando in concessione la società comunale di fornitura idrica Semapa (*Servicio municipal de agua potable y alcantarillado*). La privatizzazione prevedeva il prelievo e il trattamento delle acque provenienti dalle montagne della zona con un progetto, chiamato Masicuni, dal costo di 300 milioni di dollari, necessari per il prelievo dell'acqua, la perforazione di una galleria di 20 chilometri, la costruzione di una diga e di una condotta per il trasporto all'impianto di trattamento idrico, l'ampliamento e il miglioramento della rete di distribuzione che oggi fornisce il servizio al 55% della popolazione.

Una nuova legge sull'acqua potabile e sul trattamento delle acque di rifiuto (*Ley de agua potable y alcantarillado sanitario*) è stata la base del contratto di concessione al consorzio multinazionale *Aguas del Tunari*. Le due azioni furono portate avanti dallo Stato in modo assolutamente non trasparente e corrotto, provocando così la protesta della popolazione. L'opposizione popolare stranamente prese le mosse dalle campagne. In seguito fu più chiara la reazione dei nostri compagni dell'area rurale: la legge sull'acqua potabile concedeva infatti facoltà straordinarie alla Sovrintendenza del settore che, in base alla nuova normativa, poteva dare in concessione l'acqua per tutti gli usi possibili. Vale a dire che con un solo articolo fatto passare di contrabbando questa legge si convertiva in una legge generale sulle acque, e questo i contadini non lo potevano accettare.

La totale mancanza di fiducia in uomini politici, imprenditori e organizzazioni “tradizionali” della società e l'aperto appoggio che la maggioranza di loro dava alla privatizzazione dell'acqua, fece sì che contadini, gruppi di ambientalisti, professionisti, operai e artigiani della città, fondassero la *Coordinadora de defensa del agua y la vida* (Coordinamento di difesa dell'acqua e della vita).

* Portavoce della Coordinadora de l'agua y la vida e segretario della Confederazione sindacale dei metalmeccanici del Cochabamba.

Come nasce la Coordinadora?

La *Coordinadora de Defensa del Agua y de la Vida* nasce dalla perdita di fiducia della popolazione nelle istituzioni e nelle strutture che governano il paese, diventate ormai feudi dei partiti e strumenti di potere che ci hanno reso remissivi ed impotenti, elettori per forza e finanziatori dei capricci dei ricchi. La *Coordinadora* nasce dall'appello degli abitanti della città e della campagna che, sotto la spinta di un impulso naturale a difendere bisogni essenziali di base, come è l'accesso all'acqua, invitano la popolazione ad unirsi per lottare insieme. E sono proprio gli agricoltori irrigatori (i regantes), gli ambientalisti e i professionisti a gremire il Comitato di difesa dell'acqua e dell'economia familiare, insieme ai lavoratori delle industrie. Perché ogni settore, separato dagli altri non ha la forza sufficiente per resistere, e non può esserci una soluzione solo individuale: il benessere sociale o si ottiene per tutti o non si otterrà per nessuno.

Chi rappresenta la Coordinadora?

Siamo un movimento sociale che con un certo grado di organicità è riuscito ad unire importanti settori di popolazione, come i regantes, i comitati d'acqua potabile delle province, i lavoratori e i professionisti. La *Coordinadora* rappresenta coloro che, non avendo accesso alla rete idrica centrale, in qualche modo hanno cercato di procurarsi l'acqua; e anche quelli che sebbene fossero allacciati alla rete pubblica ritenevano le tariffe impossibili da pagare, esagerate e illegittime.

Nella *Coordinadora* sono rappresentati i lavoratori del settore sindacalizzato, attraverso la *Central obrera departamental* (Cod), che con la loro esperienza contribuiscono alla parte organizzativa, specialmente nei momenti di lotta.

La *Coordinadora* parla in nome della popolazione che si sente ignorata, sottovalutata, quella che fino all'“Aprile” non trovava uno spazio per discutere, per esprimere le proprie opinioni e la propria sofferenza, la propria realtà e le proprie speranze.

Che cos'è, infine, la Coordinadora?

La *Coordinadora* è un movimento sociale nato come risposta alla *perdita di credibilità* delle istituzioni civili tradizionali e dei partiti politici.

La *Coordinadora non è un partito politico e neanche cerca di esserlo*. Non accettiamo le regole del gioco che ci hanno imposto. Abbiamo sperimentato una vera democrazia nelle nostre assemblee e nelle nostre riunioni, piuttosto che nel parlamento.

La *Coordinadora* è quello *spazio in cui la gente decide*, esprime le proprie opinioni, discute, delibera e mette in atto le azioni che ne conseguono.

La *Coordinadora* è la *Coscienza del popolo* che controlla gli atti pubblici e quelli privati.

La *Coordinadora* è quell'organismo che è stato capace di *interpretare, di decifrare le esigenze vitali della popolazione*.

La *Coordinadora* è il luogo dove la gente semplice e laboriosa ha potuto verificare che solo con l'organizzazione, la solidarietà, la reciproca fiducia e vincendo la paura è possibile trasformare la nostra situazione, la nostra realtà.

Abbiamo infine constatato che le assemblee, le riunioni di massa e le barricate sono i principali strumenti di lotta e di decisione. Questi sono stati i luoghi in cui abbiamo capito che non basta recuperare la dignità e recuperare la parola. Abbiamo soprattutto compreso che le attuali condizioni di esistenza sono prodotte da quella gigantesca e sfacciata rapina chiamata privatizzazione. La capitalizzazione ha dato il colpo di grazia al patrimonio costruito dalle nostre generazioni durante più di 60 anni.

Generali, deputati, ministri, sindaci, autorità e imprenditori appartenenti a tutti i partiti politici neoliberalisti (Adn, Mir, Mnr, Ucs, Nfr, Mbl, Fri, ecc), non sanno più come finanziare il debito pubblico ed hanno scelto il modo più vile per saccheggiarci: diminuire i salari, aumentare le tasse, aumentare i prezzi e soffocare i lavoratori nel più scandaloso degli sfruttamenti.

Solamente se riusciremo a dare un forte contenuto alla democrazia potremo recuperare tutto il nostro patrimonio e convocare l'Assemblea costituente per ricostruire il paese dal basso.

Per queste ragioni

La nostra voce non è compromessa con i partiti nè con cariche pubbliche. E non siamo neanche al servizio di imprese private o di interessi occulti. Esprimiamo ciò che sentiamo e quello che la popolazione

ci comunica. La *Coordinadora*, e in particolare i suoi portavoce, rappresentano il prolungamento dei desideri della popolazione: siamo le orecchie, gli occhi e la bocca della gente semplice e laboriosa.

Sulla base di questi capisaldi la popolazione di Cochabamba ha iniziato la sua lotta contro la privatizzazione dell'acqua. L'11 gennaio 2000 si dà il via ad una serie di mobilitazioni di massa congiunte di campagna e città, con un blocco delle strade durato quattro giorni. Sono gli abitanti della campagna e dei quartieri marginali ad affrontare la polizia. Il risultato di questa prima lotta è la firma di un accordo con cui il governo si impegna a rivedere sia la legge sull'acqua potabile che il contratto con *Aguas del Tunari*.

Nei giorni che precedono queste mobilitazioni le tariffe dell'acqua subiscono un aumento in alcuni casi del 300 per cento. Per esempio, una maestra con una pensione di 80 dollari, doveva pagarne circa 30 per l'acqua. Per la media delle famiglie l'aumento significava un quinto del reddito da destinare solo all'acqua. Ma la mobilitazione non riuscì a far diminuire le tariffe.

L'obiettivo è stato raggiunto con la seconda mobilitazione, tra il 4 e 5 febbraio. Furono due giorni di battaglia intensa per le strade della città in cui polizia e forze speciali fronteggiavano agricoltori, cittadini e cittadine, lavoratori. La *Coordinadora* il giorno 6 diffondeva un comunicato la cui parte centrale diceva: "*L'altro grande successo di questa mobilitazione è di aver vinto la paura. Siamo usciti dalle nostre case e dalle nostre comunità per parlare tra noi, per conoscerci, per imparare un'altra volta ad avere fiducia l'uno nell'altro. Abbiamo occupato le strade e le piazze perché siamo noi i veri padroni. Lo abbiamo fatto con le sole nostre forze. Nessuno ci ha comprati, nessuno ci ha obbligati. Per noi lavoratori della città e della campagna, questo è il vero significato di democrazia: Decidiamo e agiamo, discutiamo e ci muoviamo...*". Queste parole rispecchiano quanto è successo da quel momento ad oggi.

Poi c'è stato un insolito referendum popolare, il primo nella storia del paese. Vi parteciparono spontaneamente più di 50.000 persone, per mandare via in modo chiaro il Consorzio e modificare la legge che ci confiscava l'acqua.

Con la terza mobilitazione del 4 aprile 2000, chiamata l'"ultima battaglia", dopo otto giorni di barricate per le strade e l'occupazione della città da parte della popolazione, la multinazionale *Aguas del Tunari* è stata espulsa e la legge di *Agua potable y alcantarillado sanitario* modificata, sancendo la prima vittoria popolare contro un sistema che ci era costato 15 anni di sconfitte.

L'"Aprile" e le altre mobilitazioni hanno messo in evidenza la stanchezza e la nausea di tutti i boliviani per gli oltre quindici anni di politica neoliberista del governo e degli organismi internazionali. Fino ad aprile siamo stati spettatori muti di licenziamenti e disoccupazione, della svendita di tutte le nostre imprese.

In quest'epoca di privatizzazione e monopoli, la gente semplice e laboriosa è riuscita ad annullare il monopolio dell'uso della parola e a recuperare per sé questo diritto. Dopo l'"Aprile" i governanti locali e nazionali sanno che il popolo ha recuperato la memoria e la dignità.

E' stato anche importante capire quanto sia difficile costruire la solidarietà in un tessuto sociale frammentato.

La ricostituzione delle masse

Il lento smembramento del movimento operaio avvenuto durante questi anni è diventato infatti evidente in aprile. Il nuovo mondo del lavoro è quello venuto allo scoperto nelle piazze: disoccupati e lavoratori in proprio, guidati da giovani e da donne. La *Federación de Fabriles* (l'organizzazione che raggruppa gli operai dell'industria leggera) ha funzionato da punto di riferimento morale, di trasparenza e coerenza, di verità e solidarietà. E' stata capace di mettere insieme delusione, rabbia, bisogni e sogni di anziani e giovani, di donne e uomini, della campagna e della città. Noi operai siamo stati capaci di dimostrare alla popolazione che è possibile trasformare le nostre condizioni di vita, in un orizzonte di lotta e vittoria, partecipando non in modo corporativo ma dai nostri quartieri e dalle nostre comunità, insieme a questo nuovo mondo del lavoro che ha creato un suo proprio modello.

I lavoratori della fabbrica Manaco (industria calzaturiera della multinazionale Bata) sono stati tra i pochi sindacati organizzati che si sono mobilitati a febbraio ed aprile. Insieme agli abitanti di Quillacollo hanno bloccato la strada per Cochabamba e hanno occupato la *Plaza 14 de Septiembre* (principale luogo d'incontro della città).

E ora?

Una famiglia, alla fine delle barricate di aprile, nel momento di ritornare a casa mi ha domandato:

“Compagno, ora che l’acqua è nostra di nuovo, cosa abbiamo guadagnato? Mio marito dovrà cercare ancora lavoro e io, madre e moglie, continuerò a fare la venditrice ambulante e i miei figli non potranno proseguire la scuola perché i soldi non ci bastano. Quindi anche se l’acqua è gratis, la nostra situazione non è migliorata. Noi vogliamo che Banzer (allora presidente della Bolivia) vada via, insieme ai suoi ministri e a tutti i politici corrotti; vogliamo giustizia sociale, vogliamo che cambi la nostra vita”.

Questo incontro ci fece capire che dietro alla gigantesca lotta collettiva per l’acqua, sulle barricate e nelle piazze si erano formati spazi di decisione popolare. In questi spazi la gente ha cominciato a riconoscersi e a condividere i problemi. Problemi tutto sommato comuni. Uscire dalle case e dalle comunità per occupare le strade era in fondo una lotta per migliorare le proprie condizioni di vita ma non sotto l’attuale sistema politico e sociale. Bisognava cominciare a lavorare per dare un vero contenuto alla democrazia. Nonostante che molti di noi abbiano lottato negli anni Settanta per recuperare la democrazia, questa ci fu usurpata proprio dai suoi nemici. In aprile il contenuto della lotta si è materializzato nella ricerca di una *democrazia* autentica, che in parole povere significa *restituire il potere al popolo*.

La guerra dell’acqua non è finita con il riscatto della Semapa (la società di distribuzione idrica) che oggi è del popolo e per il popolo. Questa guerra ha segnato l’orizzonte della *Coordinadora*, che è dato le lotte della vita quotidiana espresse dalla domanda angosciata della compagna: “Che cosa abbiamo guadagnato?”

La *Coordinadora* ha accettato la sfida dell’autogestione della nostra Società dell’acqua, sotto il controllo sociale, trasparente ed efficiente, libera sia dalla corruzione dei partiti politici e dello stato, sia dalla mercificazione di questo elemento vitale, come invece avrebbe voluto l’impresa privata. E’ uno dei compiti che oggi stiamo sostenendo con tante difficoltà. Abbiamo ereditato una società con enormi debiti, con una posizione giuridica in via di consolidamento, tecnicamente povera e tuttavia con una grande paura dei cambiamenti al suo interno. Queste sono le prove principali cui ci stiamo sottoponendo ed è per questo che abbiamo bisogno della solidarietà e dell’appoggio del mondo, per dimostrare che il popolo è capace di prendere in mano la soluzione dei suoi problemi e decidere da solo.

Il paese che vogliamo costruire a partire della solidarietà

Senza l’“Aprile” non sarebbe esistita la possibilità di parlare, in tempi neoliberisti, di autogestione e controllo sociale. Secondo me, ciò che stiamo facendo non è solo il proseguimento delle lotte di aprile, delle rivendicazioni settoriali e regionali o la ricerca di condizioni migliori di vita. E’ anche la prova che le attuali regole del gioco imposte dal sistema, non risolvono i problemi della gente. E’ così che a settembre, nella grande manifestazione di *Plaza 14 de Septiembre* (la piazza centrale), la saggezza popolare si è impegnata nel grande compito di realizzare un’Assemblea costituente con la partecipazione attiva della gente. Un’Assemblea in cui si possa costruire il paese dal basso, a partire dagli esclusi, dai quartiere e dalle comunità, al contrario di quanto realizzato dai partiti politici tradizionali e dai gruppi del potere economico.

Da tutto questo abbiamo imparato due verità: dopo tanto tempo il popolo semplice ha fatto giustizia mentre l’individualismo, l’isolamento e la paura sono spariti sotto lo spirito di solidarietà. Durante i momenti di lotta più dura infatti, c’è stato chi dava l’acqua, chi il cibo e chi i mezzi di trasporto. Si comunicava gli uni con gli altri: questi sono gli elementi che hanno determinato una resistenza ben coordinata. Alla gente è passata la paura delle pallottole e della repressione; nelle strade, sulle barricate, i fantasmi del tempo del terrore sono stati sconfitti. La terza cosa è che vogliamo una vera democrazia, vogliamo un governo che ascolti le nostre opinioni e le nostre decisioni e, che soprattutto sia indipendente dagli interessi degli organismi finanziari internazionali e dalle loro politiche neoliberiste.

L’apprendistato sostenuto ci ha insegnato che è possibile costruire un paese in cui possiamo decidere, dove le nostre opinioni contino. Un paese in cui siamo padroni della parola, dove diventiamo attori e non restiamo spettatori.